

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

| | | | |
|------------------------------|----------|---------------|-----------|
| PADOVA all'Ufficio trimestre | It. L. 4 | semestre 7 50 | Anno 15 — |
| ITALIA fr. di posta | > 6 | > 10 — | > 20 — |
| SVIZZERA > | > 8 | > 16 — | > 32 — |
| FRANCIA > | > 11 | > 22 — | > 44 — |
| GERMANIA > | > 15 | > 30 — | > 60 — |

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artie. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 l. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

REQUISITORIE

del publico ministero rappresentato dal procuratore del Re Marvasi presso l'Alta Corte di giustizia nel processo contro l'ammiraglio senatore conte Carlo Pellion di Persano, e pronunciate innanzi al Senato del regno:

IL PUBBLICO MINISTERO:

Letti gli atti contro il conte Carlo Pellion di Persano, ammiraglio e senatore del regno, detenuto;

Osserva che da essi derivano i fatti e gli argomenti che seguono:

Dopo la giornata di Custoza, e quando per la mediazione della Francia ed il rapido ritirarsi degli Austriaci, era divenuto impossibile di tentar di nuovo le sorti della battaglia per terra, tutti gli Italiani speravano, tutti erano anzi certi, che l'armata avrebbe rivendicato l'onore delle nostre armi. E si aveva ben ragione, perchè in pochi anni a forza di spese e di sacrifici inestimabili s'era giunti riunire nell'Adriatico una flotta poderosa per numero e nuova costruzione di navi molto più forte dell'Austriaca, e seconda solo alle più potenti nazioni marittime d'Europa.

Era quindi natural cosa che la giornata di Lissa, nella quale pur troppo le nostre navi non riusciron vittoriose, commovesse tutta la nazione, di meraviglia, di dolore e di sdegno.

Non appena si seppero i particolari di quella battaglia, la stampa e la pubblica opinione si levarono unanimi contro l'ammiraglio conte di Persano, lo accusarono di imperizia, di negligenza e di viltà innanzi al nemico.

Lo stesso ammiraglio, commosso da quelle accuse, il 28 luglio scriveva per telegrafo al ministro della marina: « Ora che i rapporti < le furon mandati, non potendo io rimanere

< sotto le accuse scagliatemi contro dal < paese, le chiedo di sottoporre il mio operato ad un'inchiesta, affinché i fatti abbiano luce a scarico del mio onore. » Ed il ministro, letti quei rapporti, compreso della gravità del caso, rispondeva per telegrafo il 29 luglio: « Impossibile conservare il < comando e prescindere da un Consiglio < di guerra; il suo onore, quello dell'armata < e del governo lo esigono. Sarà anche fatta < un'inchiesta sul materiale della flotta. Bisogna che il paese conosca tutta la verità. »

In pari tempo il ministro invitava l'uditorato di marina a procedere. — L'istruzione offriva gravi indizi di reità contro l'ammiraglio. Il governo, il 10 ottobre 1866, costituiva il publico ministero e ne riferiva al Senato, lasciandolo giudice della competenza nei riguardi dovuti allo stesso Senato, ed al conte di Persano senatore del regno, malgrado si trattasse di reato militare commesso da un militare in tempo di guerra ed innanzi al nemico. Il Senato ritenne la sua competenza e si costituì in alta corte di giustizia. Il ministero pubblico richiese si procedesse a formale istruzione. Il Senato accolse le requisitorie, ed ordinò si istruisse da una Commissione da lui nominata.

A noi non spetta dire come siano state condotte le indagini dell'uditorato generale di marina, ma ben diremo, che l'istruzione compiuta dalla Commissione delegata dal primo corpo dello Stato, per la solennità delle forme onde fu rivestita e l'autorità degli alti personaggi che l'hanno diretta, offre tutte le garanzie e porta tutta l'impronta della verità; e che essa ha pienamente riconfermato il primo processo.

Ebbene tutte le prove raccolte sia dalla Commissione del Senato, sia dall'uditorato, provano che la pubblica opinione non s'ingannava; che l'attacco di Lissa, e la battaglia del 20 luglio, che insomma tutta la campagna navale del 1866 sia stata tanto sciagurata ed abbia avuto termine così de-

plorable, per la negligenza e l'imperizia, per la disobbedianza ad ordini ricevuti e per manco d'ardire e di coraggio dell'ammiraglio conte di Persano.

Lo dimostreremo, brevemente, fermandoci solo sui fatti più essenziali, che possono avere un valore giuridico.

Innanzitutto giova ricercare qual fosse lo stato materiale e morale della flotta, prima che si verificassero i fatti, sui quali si chiede l'accusa contro l'imputato.

Parecchi, al primo annunzio della sventura di Lissa, attribuirono l'evento così lontano dall'aspettazione alla condizione materiale e morale dell'armata; credettero che le nostre navi non fossero che una mostra; che le loro artiglierie, munizioni ed i marinai fossero di qualità pessime; e che gli ufficiali ed i marinai fossero indisciplinati e divisi da ire e gelosie municipali.

Nulla di più inesatto; diremo ancora, nulla di più calunnioso.

In verità quando ai primi giorni di maggio dello scorso anno il conte di Persano prendeva possesso del comando dell'armata, la condizione di questa lasciava molto a desiderare. Gli equipaggi non erano completi; molti marinai nuovi; mancavano dei sottufficiali; alcuni macchinisti minacciavano di romper la ferma e sbarcare se si fosse dichiarata la guerra; e si sentiva bisogno d'artiglierie di maggior calibro. Ma è a notare che questi inconvenienti si verificano sempre, in qualunque paese, qualche tempo prima d'una grossa guerra; che lo stato delle navi era ottimo, che lo stesso Persano il 21 maggio scriveva che *in un mese gli equipaggi sarebbero stati formati*; che il primo giugno inviava al ministero una relazione minutissima, nella quale concludeva che alcuni legni non avevano ancora raggiunto tutta la vivacità dei movimenti negli esercizi e quella perfetta regolarità che si poteva desiderare; ma che la buona volontà e lo zelo degli ufficiali e dei

marinari gli davano il diritto di predire che ove occorresse, l'armata avrebbe fatto gran prova di sé. È a notare che il ministero della marina con una grande energia ed una rara operosità provide in pochi giorni a tutto.

Si deve ancora considerare, che il 25 giugno, il comandante in capo trasmetteva al Ministero una nota sui bisogni dell'armata, nella quale chiedeva dei cannoni; altri avvisi dei più veloci; più cannoni *Armstrong* che fosse possibile; ed altre corazzate. Ora dai dispacci e dalle lettere fra l'ammiraglio ed il Ministero, è dimostrato che questo in pochi giorni abbia provveduto ai bisogni più urgenti e più giusti. Da altro canto chi ben consideri la condizione della nostra flotta rispetto alla flotta austriaca, buona parte delle richieste dell'ammiraglio miravano ad ottenere altri miglioramenti ed altri rinforzi, nella via dei quali non s'incontrerebbe mai limite; ma non provavano punto che la nostra flotta il 25 giugno, non fosse già in buono assetto ed atta a vincere l'austriaca. Ed il concetto che leggendo il processo ci siam formati sulla solidità delle nostre navi, sulla buona qualità delle nostre artiglierie, e sul loro compiuto allestimento, è confermato dalle dichiarazioni del vice-ammiraglio Albini, del contr'ammiraglio Vacca, del duca Imbert, del contr'ammiraglio Riboty e dal cav. Piola.

E lo stato morale, lo spirito che animava i nostri marinai e la loro disciplina, erano sotto ogni rispetto, mirabili. — Tutti gli ufficiali ascoltati nell'istruzione ne parlano commossi. Lo stesso conte di Persano era orgoglioso di ricordarle nelle sue lettere al ministro. Noi riassumiamo su questo proposito i risultamenti del processo con queste parole del Riboty, eloquenti nella loro semplicità: « L'armata era disciplinata; e lo spirito degli equipaggi era tale da fare invidia a qualunque nazione. »

Vediamo ora qual partito il conte di Persano abbia saputo trarre da tanta forza materiale e morale, e come si sia uniformato

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

per D. F. BELTRAME

XII.

Se in quell'epoca avessi avuto un amico filosofo poteva trovare assistenza e consolazione. Ma i miei istitutori, dai quali avea diritto di attendermi questo aiuto, erano ordinariamente inetti. Il sistema che seguivano si portava a considerare i loro discepoli come macchine destinate a compiere un dato ufficio, ed era quello d'imparar parole. Essi non si attentavano a scoprire, a sviluppare, a formare il carattere. La predisposizione

era per essi un oscuro oracolo, l'organizzazione un mistero, in cui non erano iniziati. Consideravano la mente umana sempre la stessa, e perciò la trattavano sempre colla stessa coltura. E la mia era considerata sterile, perchè vedevano che i loro cardi non fiorivano, là dove avrebbero dovuto piantar delle rose.

Io era considerato come un fanciullo lento ed infingardo, perchè io cercava idee invece di parole. Non faceva sforzi per evitare le loro punizioni: non bramava le loro ricompense. Tuttavia leggeva sempre, e nelle cognizioni generali io era immensamente superiore a tutti gli altri studenti, per quanto io sappia, ed a tutti precettori. Difatti ogniqualvolta si fermavano su qualche osservazione, m'accorgeva della loro limitata intelligenza. Parlavano qualche volta di uomini grandi, forse per destare la nostra emulazione, ma i loro grandi nomi erano sempre i commentatori. Talvolta si espandevano nel elogio di una grande opera; allora poteva

esser certo un grande ammasso di annotazioni. Un'azione impareggiabile si risolveva in una felice congettura. Un fatto meraviglioso era la pelle del leone che copriva una oscura e poco felice idea. Mi confondeva udendo applicati ai loro semidei quegli epiteti che io associava ai nomi di Cesare, di Socrate, di Pericle, di Cicerone. Era imbarazzante il vedere che Farsaglia o Filippi o i templi dell'Acropoli non eccitassero maggiore ammirazione di quella che prodigavasi alle sconosciute gesta di un cacciatore di sillabe.

Dopo l'ultima battaglia non fui più annoiato dai miei antichi amici. Coll'avanzare dell'età moderava alquanto il mio contegno, e quando era necessario scambiammo assieme qualche parola, ma non mi associava mai ad alcuno. Però non mi molestavano più. Predominava in loro l'idea, ch'io non fossi di sentimenti perfettamente buoni, e in generale era più temuto che odiato. Mia sola risorsa era la lettura. Assai di rado mi fer-

mava a meditare. Allo svagarsi della mia mente io provava un sentimento misto di disgusto e di terrore. In questo periodo feci tuttavia dei tentativi per riuscire a scrivere qualche cosa, ma ne provava sempre un'assoluta sconfitta. Non uno dei progettati argomenti mi riusciva; eppure se avessi progredito potevano essere delineati. Il primo era un tema di eroiche gesta, tutto abbellito dalla magnificenza della remota antichità. Cominciava con una bella descrizione, di cui nutrivano anche le mie speranze, ma sul più bello i miei attori non volevano arrivare. Gettai il foglio in balia alla corrente, e maledii l'ostinato mio idiotismo.

Dopo una prova di questo genere diventava sempre nella prima impressione positivo. grave e stupido, come un uomo riavutosi dall'ubriacchezza fa voto di non beber più vino. Nondimeno, durante la vacanza, una bella e giovane dama alemanna si mise per disgrazia in capo di narrare alcune tradizioni del suo paese. Fra le altre udii per la

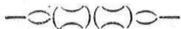
alle istruzioni dell'8 giugno, che gli comandavano di sbarazzare l'Adriatico dalle navi da guerra nemiche, attaccandole e bloccandole ove si trovassero.

Il 20 giugno il re d'Italia dichiara la guerra all'impero d'Austria. Il ministro della marina ne avvisa con telegramma il comandante supremo dell'armata che era allora nella rada di Taranto, perchè si recasse immediatamente ad Ancona. Non diremo ch'egli sia stato così negligente da dimenticare il senso delle parole: *Stia bene: Viva il re*; convenuto tra lui ed il ministro per significargli l'ordine della immediata partenza per Ancona; smemoraggine inconcepibile in quel momento ed in cosa di sì alto rilievo! Nè che da Taranto ad Ancona, che fino all'arrivo del nostro naviglio poteva essere esposta ad improvvisa offesa del nemico, egli avesse navigato con cammino di cinque miglia all'ora, mentre nelle istruzioni di massima, ne aveva stabilito uno più celere, anche tenuto conto della media del cammino di tutte le navi. Ma richiameremo l'attenzione dell'alta Corte di giustizia sul fatto del 27 giugno, nel quale l'imperizia e la negligenza del conte di Persano si manifestano in alto grado; imperocchè, una delle maggiori negligenze ed imperizie d'un capitano è di non saper trarre profitto dall'occasione favorevole che gli offre lo stesso nemico.

La mattina del 27 giugno, verso le 4 antimeridiane, l'*Esploratore* segnala l'armata nemica. Erano da 13 a 14 navi che procedevano in linea di battaglia. Si avanzarono a circa 2000 metri dalla nostra flotta; e quasi a sfida le tirarono contro dei colpi di cannone.

Le nostre navi stavano imbarcando del carbone; una col fuoco nelle tramogge; altra con guasti alle macchine; altre due con sole due mezzette batterie. Eppure, al primo apparir del nemico i nostri marinari ardonno di battersi. È dato dall'ammiraglio che passa sull'*Esploratore* l'ordine: *assetto di combattimento*; ed ecco, in due ore, pronte dieci corazzate, quattro fregate, due legni misti, due corvette, tre cannoniere, oltre gli avvisi. Già la *Maria Pia* e la *S. Martino* seguite dalla *Carignano* e dalla *Castelfidardo* muovono innanzi, e la *Maria Pia* chiede di aprire il fuoco. Ma l'ammiraglio comanda invece di dirigersi verso Monte Cornero e quivi spiegarsi in linea di battaglia sotto la protezione di quelle batterie. Cotesta manovra allontana la nostra della flotta austriaca; e dà a questa l'agio di ritirarsi incolume e superba della sfida. Più tardi si reca a bordo della fregata *Principe di Carignano*, convoca a consiglio Vacca d'Amico, Jauch e Bucchia; espone loro che il *Re d'Italia*, il *Re di Portogallo* e l'*Ancona* non potevano prender parte all'azione; secondo il giornale del Jauch, accenna anche ad operazioni più

importanti che la flotta, secondo istruzioni ricevute, era destinata a compiere, e gli persuade che non si debba inseguire l'armata nemica. Di queste sue istruzioni non sappiamo nulla. Questo sappiamo ch'egli convocava quel consiglio, quando era già tardi; quando dell'armata nemica non si vedeva più che il fumo dei vapori, e ch'egli esagerava lo stato delle navi. (Continua.)



Togliamo dall'*Arena di Verona* la seguente lettera nella quale sono riprodotte le nostre idee sull'economie possibili nell'esercito:

Eccellenza,

Il sottoscritto avendo letto e riletta la vostra relazione a S. M. ed i regi decreti che le fanno seguito, si è creduto lecito di dirigerli con tutto il rispetto e la subordinazione questa rappresentanza, cui sicuramente partecipano di cuore molti poveri subalterni, ai quali le vostre riduzioni han sospeso sul capo la spada di Damocle dell'aspettativa, lugubramente rappresentata da tre quinti di paga, chi sa per quanti mesi ed anni!

Chi scrive era sei mesi fa furiere, e l'idea di mettere le spalline gli sorrideva più che al deputato un portafoglio, più che ad un impiegato la croce dei soliti santi, più che a voi, Eccellenza, i voti della maggioranza del parlamento. Ma ohimè! Che disinganno! Promosso sottotenente mi trovai a stiracchiare le milze — a tirarle verdi, come dicono i piemontesi, — assai peggio che coi galloni d'argento. Per sei mesi mi si ritenne ben presso a poco la metà del soldo, per una barocchissima legge d'imposta, cui tutti i nuovi promossi vorrebbero dannato l'inventore: ed ora che stava per prendere lo stipendio intero, — per quanto le tasse, soprastasse ecc. il consentono di così chiamare, — e che il caposarto del reggimento cominciava a sperare di toccar qualche scudo al mese per rifarsi del mio corredo da ufficiale che devo al suo generoso credito: eccomi piombare addosso l'aspettativa, colla prospettiva di dover vivere con lire 70 al mese, cioè men di quanto è guadagnato al di d'oggi dall'infimo operaio.

Capisco benissimo che lo vuole il bene della patria, o piuttosto il vuoto delle casse erariali: ed io come tutti i miei compagni piegheremo il capo facendo di necessità virtù. Ma non posso nascondervi, Eccellenza, che non possiamo benedirvi nè voi, nè i vostri colleghi nel Governo, nè tutti gli altri che vi hanno incurato o spinto a farci codesto regalo dei tre quinti.

Saremo all'incirca 2000 subalterni favoriti coll'aspettativa in virtù del decreto del 6 corrente (che avete proprio scelto il di della befana per farlo firmare): dite ai un poco — se pur è possibile che un ministro risponda ad un povero sottotenente — ditemi un poco, di grazia, sopra noi 2000, cosa risparmierete in un anno? Se so abbacciar bene, risparmierete in un anno ben poco più di un milione.

Nella mia poveraccia testa da sottotenente di sei mesi, e che non vengo dalle accademie nè di Torino nè di Modena, mi pare che se avete mandati al ritiro od in disponibilità tutti i generali, colonnelli ed impie-

gati inutili che avete conservati sul bilancio: se avete aboliti tutti i soprassoldi, rappresentanze (che nulla rappresentano) foraggi (che non sono mangiati da quadrupedi ma da bipedi), se avete soppressi conscienziosamente tutti i gran comandi di divisione che non sono necessari: mi pare, dico, che avreste trovato assai più che il milione che avete deciso di levar a spizzichi.

Avete conservati 55 luogotenenti generali, vedete che non parlo di 5 generali d'armata, e non avete che 22 divisioni da dar loro a comandare, senza contare che di queste 6 sono comandante al presente da maggiori generali, quasi come tra 55 luogotenenti generali 22 non ne avete di buoni per ciò.... Mettiamo voi, mettiamo i 5 della casa del Re, mettiamo pur anche 5 o 6 altri per altre cariche speciali: saranno sempre 21 luogotenenti generali di troppo che costano al bilancio, solo per stipendi e foraggi L. 232,660 all'anno.

Avete conservato a carico del bilancio 99 maggiori generali, dei quali soli 26 comandano brigate, che 14 brigate sono comandate da colonnelli brigatieri. Mettiamone pure 40 per le brigate, — mentre oggi coi reggimenti impiccioletti e disseminati a pelottoni, come li abbiamo per la maggior parte, i maggiori generali non hanno guari più da fare che i cappellani che, Dio vi benedica almeno per questo, avete soppressi — mettiamo pure gli inutili 18 comandanti di dipartimento di cavalleria, artiglieria e genio, mettiamone pure altri 10 più o meno inutili; avremo sempre 31 maggiori generali di troppo, che costano al bilancio L. 312,045. Computando come maggiori generali i 14 colonnelli brigatieri, sono altrettanti colonnelli di troppo, cioè L. 107,730. Supponiamo che delle tre somme dette di sovra la metà vada per pensione di ritiro o paga di disponibilità, saran sempre più che 350 mila lire che potreste risparmiare su questi tre articoli. Aggiungete più che 800 mila lire di soprassoldi, rappresentanze ed indennità, le quali sono assai meno necessarie per vivere a chi le gode, che non noi i 2/5 di paga che ci togliete; ed avrete più che il milione che volete toglier su di noi, e l'esercito conserverà nelle sue file 2000 giovani ufficiali che potranno istruirsi e farsi sempre migliori, mentre gettati nell'ozio, avvizzeranno e diverran buoni a nulla, o quanto meno scuorati per vedersi così fattamente bistrattati.

Per dar rigoglio alla vite si potano i capi e i rami lunghi, non mai il fusto e il ramo nuovo.

Pensateci bene, Eccellenza; mettendo fuori delle file tanti e tanti ufficiali di gradi inferiori, come succederà per l'applicazione dei decreti del 6, voi guasterete di molto il ceppo e il vivo dell'albero per la paura di graffiare le mani a sfrondarlo del fogliame avvizzito ed inutile, e farete che si dirà anche di voi che lupo non mangia lupo, lo che duole molto a me ed a tutta la parte gagliarda dell'armata, che ai primi atti vostri, quando andaste al potere, s'era riempita di speranze e di fiducia nella vostra energia, nel vostro buon senso e nel vostro patriottismo.

Perdonate, Eccellenza, se ho osato dirigerli questa rappresentanza, e non ve l'abbiate a male, perchè vi assicuro che io e quelli che voi state per ridurre a stentar la

vita, vi vogliamo assai più bene che i cani grossi che volete ingiustamente risparmiare.

Di V. E.

Ubbidientissimo subordinato

Michele Roccati

Sottotenente nel 73 regg. fanteria.

—(—)(—)(—)(—)—

Togliamo dal *Diritto*:

Le lancie spezzate del governo muovono pietà a vederle, tanto stizzite e mortificate a un tempo.

Gridano che la Camera ha fatto opera stolta non ammettendo a discussione il progetto Scialoja, mentre a tanti altri pessimi del paro, aveva pur reso questo onore: gridano che i deputati non si accorsero delle gemme contenute nel piano del ministero: che essi vogliono una crisi per semplice amor di crisi o per pescare nel torbido: e che al postutto, fatte poche eccezioni, non hanno ingegno bastante per giudicare della sapienza recondita nelle idee del barone Ricasoli.

Le lancie però furono battute: ed è quindi giusto che strillino quanto più possono.

Ma codesti messeri dimenticarono che discussione vi fu e lunga, e negli uffici, e nelle sale, e nei giornali: insomma dappertutto fuorchè nei diarii che dicono di difendere il ministero. Oh perchè anche essi, i difensori, non favellarono? Infine non era in esame un problema di calcolo sublime, ma quattro o cinque punti di legge, i quali malgrado la loro confusione, mostravano però tanta parte di sé da poter essere comodamente studiati e giudicati. Perchè dunque non si udì anche la voce del pensato, i conscienziosi? fu difetto di forza, o coscienza di aver a che fare con una causa perduta?

E non giungiamo a capire anche un loro peregrino ragionamento. Essi dicono: poteasi abolire questa e quest'altra parte del progetto Scialoja: poteasi mandar a rotoli il signor Dumenceau, mutare l'articolo 1, frenare la prepotenza dei vescovi, cambiare il modo d'alienazione, ecc. ecc.

Dio buono! se tanti punti, e cardinali, erano da mutarsi, non è egli meglio buttar a terra addirittura il progetto? forse il ministero attuale è pronto a subire pazientemente, fermo nella immobilità dei suoi scanni, tutte quelle modificazioni del progetto che ne muteranno radicalmente la natura?

Ma in allora trattasi di conservare il portafoglio, non più di vincere un progetto di legge?

In un governo costituzionale, quando il ministero presenta un piano di tanta importanza quale si è quello della riforma religiosa, e per sua disgrazia lo presenta così goffo, contraddittorio e pericoloso che la Camera lo respinge in quasi tutti i suoi articoli e non lo giudica degno di discussione, in allora il ministero è spacciato.

Non è decoroso per lui, nè conforme agli usi costituzionali, che egli venga limosinando una discussione parziale, dicendosi pronto a sacrificare tutti gli articoli, purchè gli si lasci il seggio.

Del resto sappiamo ancor noi che caduto il progetto Scialoja, altro se ne dovrà proporre. Ma questo si penserà poi; penserà il ministero futuro.

Intanto resta stabilito che i beni delle corporazioni religiose appartengono in virtù di

prima volta la storia del bravo cacciatore di Rodenstein. Fu per me la maggiore delle disgrazie. La Baronessa, eccellente suonatrice, e che non voleva mai suonare quand'io ne la richiedeva, questa sera fu compiacente. Il mistero e la musica conspirarono coi loro fatali incanti, ed io ne fui rapito. Infiniti caratteri e idee sembravano precipitarsi nella mia mente. Mi rammentai di non aver mai dato alla mia vena un esperimento in casa. Divenni concentrato. La musica scorreva giocosa, allegra e giuliva. Mi compariva la visione di una danza villereccia, ove i sorridenti campagnuoli saltellavano nei folli vigneti, le ragazze coronate di fiori, i giovani adorni di svolazzanti nastri. Ma precisamente nel momento in cui un venerabile vecchio si avanzava, i suoni divennero melanconici, selvaggi, e sinistri. Io mi trovavo in una foresta fra il dubbio ed il terrore - il vento gemeva - i grossi rami s'intricavano fra loro - udiva lontan lontano il latrare dei cani. Di improvviso non distingueva più nulla di tutto

cio, perchè ogni suono era coperto da quello di una tromba, che annunciava un vicino trionfo: presentiva l'avvicinarsi di un magnifico corteo: la musica diventava più fragorosa, e compariva in distanza una sontuosa scorta. Viddi un abbagliante luccicare di splendide armi, e di ondeggianti piume. Cessò la musica: il corteo svanì - caddi dalle nubi, e mi trovai in un'anticamera oscura, goffo fanciullo, estremamente spassato.

Era così istupidito, che abbandonai istantaneamente tutti i pensieri del cacciatore Rodenstein, e mi posi a letto triste, e senza speranza; ma sul mattino, quando mi alzai, il sole risplendeva così dolcemente, gli alberi ombrieri e l'erba rugiadosa erano così molli, così brillanti, l'aria sì fresca e fragrante, che il mio primo sentimento fu il desiderio di comporre, e quindi corsi allegro al parco, animato dalla più viva fede.

Gli eccitati sentimenti della sera sembravano ridestarsi, e quando la mia mente fu abbastanza riscaldata colla meditazione, mi

posi al tavolino circondato da tutto quel lusso letterario, che potei ricordare. Un elegante cupido racchiudeva l'inchiostro, e mi era provveduto di bei quaderni della carta più fina, delicatamente colorata, e riccamente dorata; e un perfetto magazzino delle penne più scelte. Il mio eccitamento fu estremo, ma questa volta non affatto senza successo. Descrissi un giovane viaggiatore che arriva in sulla sera e ad una piccola osteria presso una foresta della Boemia. Non ommisi la più piccola parte de' suoi vestiti, come pure il destriero e gli arcioni furono esattamente descritti. Presi la nostra massaja per tipo di ostessa: io era quindi padrone del mio soggetto. Dagli orecchini ai fermagli delle scarpe tutto era perfetto. Feci rificillare il mio eroe con una cena, e finalmente lo accompagnai non a letto, ma bensì nella camera, perchè gli eroi non vanno a letto neppur quando sono affaticati, colla speditezza degli altri di più comune carattere. Al contrario egli aprì subito le finestre — era una graticciata, e

fissò la luna. Io aveva dinanzi a me una bellissima scena di chiaro di luna. Mi ricordo che gli alberi parevano orlati d'argento; ma, oh! trionfo dell'arte! per la prima volta in mia vita io faceva una comparazione, e la brezza notturna suonò nelle mie orecchie come il sospiro di una amante. Questo ultimo tocco da maestro era troppo per me: io era anelante, e veramente esausto. Lessi l'intero capitolo. Appena potei credere possibile di esserne stato cepece. Corsi affrettato al parco, là, nella stessa solitudine, dove non disturbato dalla vista di esseri umani, io potevo abbandonarmi a tutte le espansioni della mia esistenza.

Io era così agitato, e in tale tumulto di felicità da non poter nemmeno pensare in tutto il resto della giornata. Non poteva decidermi sulla scelta del nome del mio eroe, o a fissarne la parte e le avventure. Nella mattina successiva ritornai in me stesso. Calmo, rividdi da critico il fervido prodotto del mio cervello, quel prodotto, che il giorno

una legge già votata, allo Stato, e questo è il più. Ora non si tratterà che di cavare da tali beni la somma che occorre. E a questo si può provvedere in mille modi, e senza Scialoja e senza il signor Dumoucau.

NOTIZIE ITALIANE

Il *Diritto* riferisce la voce di una crisi parziale nel Ministero. Il barone Ricasoli, in quanto si riferisce al progetto di legge per l'alienazione dei beni ecclesiastici, si separerebbe da alcuni suoi colleghi, fra cui si citano, oltre il ministro delle finanze, quelli dell'istruzione pubblica e della marina.

— Scrivono al *Conte Cavour* da Firenze: Contemporaneamente al sig. Langrand-Dumoncau, son giunti negli scorsi giorni a Firenze alcuni fra i primari vescovi d'Italia, i quali, dopo aver conferito col ministro delle finanze, e col banchiere Belga, si dice siano partiti per Roma, a sottomettere all'approvazione del pontefice le norme, secondo le quali si dovrà addivenire all'alienazione dei beni ecclesiastici.

— Ecco testuale la nota del *Giornale di Roma* segnalataci ieri dal telegrafo:

« Un giornale di Firenze, il *Diritto* del 30, ha pubblicato una lettera, datata da Bruxelles 20 gennaio 1867, diretta dal conte Langrand-Dumoncau agli azionisti di quella Banca di credito fondiario e industriale. In essa vengono questi informati di una grande operazione del suddetto banchiere col governo di S. M. Vittorio Emanuele II, che si aggiunge essere stata firmata dopo lunghe trattative aperte contemporaneamente a Firenze, a Roma e presso Vescovi d'Italia.

« Lasciando il *Diritto* responsabile della autenticità di quella lettera, coerentemente a quanto fu detto nel nostro numero 21 del 25 gennaio scorso, le asserzioni in essa contenute, per la parte che riguarda Roma, sono assolutamente false. Il che ne induce a ritenere insussistente anche quanto vi è detto intorno ai vescovi.

« Per ciò poi che riguarda i pensieri e i divisamenti della Santa Sede, in ordine alla surriferita grande operazione, dei quali taluni giornali italiani, anche officiosi, sonosi resi temerariamente interpreti, ogni persona di assennato criterio avrà certamente fatto di quei pronostici azzardati e di quelle asserzioni infondate il conto che si meritano.

« Queste ed altre consimili manovre dell'odierna stampa italiana spiegano forse il come moltissime persone oneste, fra le quali alcune che sembrano assai bene istruite, asseriscono che tutte le voci che si spargono sulle presenti trattative, ad altro non tendono che a prender tempo e gittar polvere sugli occhi, affine di meglio consumare i progetti empî ed anti-cristiani che si stanno segretamente maturando. »

— Dall'Italia:

Un altro brigante venne ucciso a Valle Lucano.

Un drappello misto mentre perlustrava in certi siti ove si sospettava la presenza dei briganti, trovò alcuni contadini che arrostitavano una quantità di carne non indifferente, e che era di gran lunga superiore ai bisogni della famiglia colonica che abitava colà.

La forza finse di non avere nessun so-

spetto; ma tenendo d'occhio i contadini si diede a perlustrare con più ostinazione. I contadini alla vista del distaccoamento pensarono bene di non muoversi più: la qual cosa aumentava le difficoltà delle ricerche. Finalmente un soldato vide nascosto in un cespuglio e accovacciato un uomo armato. Vederlo e dargli addosso fu un punto solo. Era infatti un brigante; ma i suoi compagni che stavano poco discosti ebbero il tempo di gettarsi in un burrone e salvarsi.

Il brigante arrestato chiamasi Andrea Bamente, e seco lui venne pure arrestato il mantengolo.

— Dall'Italia:

Ecco la formola, che la Curia Arcivescovile di Napoli impone ai preti liberali per farli ritrattare:

« Io N. N. mi ritratto ed abiuro tutto ciò che può essere direttamente o indirettamente contrario alle leggi, ai canoni, alle bolle, ai rescritti della Santa Sede Cattolica, Apostolica, Romana: mi ritratto ed abiuro ogni atto di qualunque autorità, che non sia ecclesiastica, e alla quale solamente io presterò ubbidienza, e ritengo nullo e senza effetto obbligatorio per la mia coscienza ogni giuramento o promessa, fatta alla potestà civile del Regno d'Italia senza il beneplacito del Santo Padre Pio Papa IX, e la venio della Sacra Penitenzieria Romana. Dichiaro finalmente e prometto sulla mia coscienza di ritenere necessario il dominio temporale del Sommo Romano Pontefice, per il libero esercizio della sua Apostolica autorità; e di cooperare con tutte le mie forze alla sua conservazione, anche a costo della mia vita; e così Dio mi aiuti. »

Ecco le disposizioni della Santa Romana Chiesa, colle quali si prepara a ricevere dal Governo italiano la libertà con due miliardi e mezzo di beni!

— Abbiamo ricevuto un ultimo opuscolo di Giorgio Pallavicino, vecchio patriota e amico di Garibaldi stato con lui prodittatore in Napoli al 1860.

L'abbiamo letto d'un fiato; esso è un grido di onesto dolore che esce da un'anima angustata per le misere condizioni in cui la cieca amministrazione di 7 anni ha ridotta l'Italia.

Questo opuscolo produrrà una grande impressione. Ce ne occuperemo di proposito.

— Dal *Corriere delle Marche*:

Publichiamo la seguente lettera della nostra Società promotrice delle libere istituzioni al generale Garibaldi e la risposta di quest'ultimo:

Bari, 12 gennaio.

Preside Garibaldi — Caprera.

Tutte le anime sensibili si sono addolorate e commosse alle strazianti scene dei cannibali turchi verso la cristianità cretese, i cui superstiti, (come le loro trapassate vittime) al dispotismo mussulmano preferiscono una morte da martiri.

Non è dunque nel solo interesse della libertà, ma della umanità e della religione di Cristo, che va loro dovuto immediato soccorso dai Governi e dalle nazioni.

Noi non aspettiamo che la vostra magica parola per fare appello efficace alle associazioni democratiche ed a tutti i fidi figli d'Italia.

Egeria. In complesso fu questo l'anno della mia vita più miserabile, e più sfortunato. Io era quasi sempre avvilito, sovente sentiva spezzarmi il cuore. Perdetti intieramente la confidenza nella mia propria energia; e mentre era privo delle sorgenti di piacere, ch'io era solito trarre dalla meditazione, non poteva procurarmene alcuna di nuova da tutt'altro, che mi circondava. Mi trovavo in questo stato di mente, allorchè dopo un lungo e solitario passeggio giunsi ad una borgata, che prima d'allora non avea mai visitata.

Mi si presentò dapprima un piccolo edificio gotico, grazioso, ed antico. Era una chiesa cattolica. Luterano in paese luterano, tremai per un momento, ma l'indifferenza di mio padre, in proposito di religione, mi avea preservato dal bigottismo, e, meditando sopra Venezia, qualche volta rammentando che mia madre avea professato la vecchia fede.

La chiesa non era molto affollata: alcuni gruppi stavano qua e là inginocchiati. Tutto, tranne l'altar maggiore, era nell'ombra. Qui, un sacerdote in paramenti splendidi, officiava,

Bari è ansiosa di aprire il primo meeting a pro dell'affamata eroica Creta!...

E... non accettate immantinenti la presidenza onoraria?

Per la Promotrice
D. Gigante, fondatore.

Caprera, 22 gennaio.

Amici
Applaudo di tutto cuore alla nobile e generosa iniziativa vostra.

Il soccorrere le derelitte famiglie dei combattenti cretesi è opera santa, umanitaria.

Mi duole non poter presiedere la vostra assemblea. Scegliete in mio nome uno fra voi.

Desidererei però che in quel giorno memorando — da voi fosse votato un indirizzo a quel bravo capitano Pyen della marina da guerra inglese — che primo di tutti — più che alle esigenze diplomatiche, dava ascolto alla voce della propria coscienza — e per opera sua — ancora una volta la bandiera inglese strappava alla morte ed al disonore numerose famiglie cretesi — e le proteggeva.

La Grecia redenta e l'umanità intera ve ne dovrà riconoscenza eterna.

Per tutti vostro
G. Garibaldi.

Donato Gigante, alla
Direzione della Società Promotrice delle italiane associazioni.

Bari

— Dal *Corr. della Venezia*:

Non indugiamo a pubblicare la risposta che il generale Garibaldi dava all'indirizzo della nostra popolazione:

A VENEZIA

Caprera, 29 gennaio.

Nutro la speranza che non sia lontano il giorno in cui possa soddisfare l'ardente desiderio mio di visitare la bella e gloriosa regina dell'Adriatico.

Si abbia dunque per il gentile invito, quella cara e generosa popolazione, tutta la gratitudine dell'anima mia.

E perchè non consacrerò questo, per me fausto avvenimento, con uno dei ricordi gloriosi a Venezia?

Quando la fiera repubblica, baluardo della ingrata Europa, sosteneva da sola il peso dell'islamismo conquistatore, Morosini, caduto sul monte di cadaveri dei suoi compagni, legava il popolo di Candia a voi, con uno di quei vincoli che il tempo non dissolve — e che la comune sventura santifica,

La liberazione della madre sospinse la figlia ad infrangere i ferri. — Venezia soffre ancora, io lo so — ma a chi soffre non sono più sensibili i patimenti altrui? Oh! sono certo vi ricorderete delle povere famiglie di Candia!

Con gratitudine sono per la vita

Vostro G. Garibaldi.

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Vienna alla *Boersenhalle* d'Amburgo:

L'imperatore d'Austria ha dato un ordine che produrrà una grande sensazione, vale a dire che i reggimenti i quali portavano i nomi dei principi della Casa reale di Prussia e di altri considerevoli personaggi prus-

si, e che dopo la guerra li avevano abbandonati, debbano ora riprenderli.

Questo, evidentemente, è un passo fatto per ravvicinarsi alla Corte di Berlino. Si dice che il re di Sassonia si dia molta cura per operare una tale riconciliazione fra le due Corti.

— Parlando delle cose d'Oriente, la *Gazzetta della Germania del nord*, dopo avere messo in dubbio le informazioni favorevoli alla Turchia venute da Costantinopoli, scrive: « Non si può considerare come certo che il governo greco abbia formulato domande tendenti a farsi cedere Creta, le Cicaldi e una parte della Tessaglia; ma non è improbabile che ad Atene si creda il momento attuale opportuno per procurare alla Grecia la estensione territoriale che è condizione indispensabile alla continuazione della sua vita politica. La popolazione delle provincie greco-turche non aspettano evidentemente che il segnale della sollevazione, e, secondo il *Serbobran*, nelle provincie danubiane tutto è pronto per l'esplosione.

Queste parole dell'organo ufficioso del governo prussiano meritano di essere notate.

— Scrivono da Londra che Gladstone tutto infervorato per la Grecia, e non ne fece alcun mistero nei suoi colloqui in Italia; e al pari di Bright e di Cobden sarebbe disposto a lasciare fare in pezzi la Turchia, anche a costo di un ingrandimento della Russia. E chi sa che con questi disegni non si connetta il suo viaggio in Italia, la sua visita a Pio IX e alle Tuileries, e la voce insistente che egli debba raccogliere l'eredità del ministro Derby?

— Si ha dal Messico:

L'ultima speranza dell'imperatore Massimiliano sta per fallire completamente. I capi dissidenti cui era stato inviato l'invito di far procedere alle elezioni si rifiutarono unanimemente. Siccome il territorio da loro occupato equivale ai cinque sestimi del Messico, se il congresso si radunasse esso sarebbe privo d'ogni serietà.

— Dalla *Gazzetta d'Italia*:

Il corrispondente del *Times* da Berlino dice che il papa si è indirizzato con una lettera autografa al re di Prussia onde si adoperi presso lo Czar per sciogliere le difficoltà della Chiesa in Polonia. Re Guglielmo avrebbe con modi cortesi declinato d'intervenire in favore della Polonia, paese in cui la Prussia è troppo interessata a mantenere lo *statu quo* in tutta l'espressione del termine.

— Alcune lettere da Costantinopoli giunte a Marsiglia il 30 dicono che la vertenza tra il Governo italiano e la Porta a causa del *Principe Tommaso* venne composta sulla base di un indennizzo, la cui cifra sarà ulteriormente discussa. L'Italia non avrebbe insistito per la destituzione dell'ammiraglio turco: però dicesi che questi riceverà delle istruzioni implicanti un biasimo della sua condotta.

— Una corrispondenza da Madrid riferisce il seguente fatto, che non ha bisogno di commenti:

In un borgo presso Alicante due soldati congedati chiesero ospitalità in una casa. Il padrone della casa era assente, la padrona si trovava sola con la sua domestica. I soldati furono tuttavia accolti e giunta la notte essi si coricarono sulla paglia, nel granaio della casa. Ad un'ora molto avanzata si bussò alla porta dell'alloggio della buona donna, la quale credendo che fosse suo marito di ritorno da una escursione, ordinò alla domestica di aprire. Due uomini mascherati penetrarono bentosto nella casa, e col pugnale in mano si fecero rimettere una forte somma di denaro. Fortunatamente i due soldati erano stati svegliati dalle grida ed accorsero in soccorso delle due donne. Essi fecero fuoco sui due briganti che rimasero istantaneamente cadaveri.

Togliendo loro le maschere si riconobbe nei due malfattori il sindaco del paese ed il suo aggiunto.

— Una lettera giunta a una nostra casa bancaria ritrae con colori allarmanti l'agitazione dei turchi a Costantinopoli. Già si sarebbero formate potenti società segrete ispirate dal fanatismo religioso, per consumare l'eccidio di quanti cristiani abitano quella città, il giorno in cui la politica dei grandi Stati europei mostrasse di volere ricacciati i musulmani in Asia.

(Cor. ital.)

— Un dispaccio da Londra annuncia che uno dei più ricchi banchieri che negoziò altra volta rilevanti prestiti per la Russia, tratta con alcuni armatori e costruttori di vascelli per l'acquisto immediato di quattro legni corazzati da spedirsi al governo ellenico.

Continua

Lo stesso banchiere avrebbe pure telegrafato ad alcuni costruttori americani per fare acquisto di simil natura.

— Il *Debats* si compiace del ristabilimento della Tribuna in Francia, ritenendolo omai come un fatto compiuto. Esso spera che questo sia indizio che le riforme non sono ancora compiute. Il ristabilimento della tribuna significa che il governo non rifiuterà discutere i suoi atti. In quanto al diritto di riunione, sarà libero per le materie commerciali, per le materie politico-elettorali saranno limitati a 20 giorni che precedono le elezioni.

Lo stesso giornale si occupa a lungo dell'opposizione che la legge sulla libertà della chiesa incontra nella Camera italiana, però ritiene che verrà adottata. (*Non lo crediamo*)

Il *Siccle* occupandosi dello stesso proposito, che i beni della chiesa devono tutti ritornare alla azione senz'altro assegno ai ministri del culto che una pensioe vitalizia. Lasciando la corporazione ecclesiastica padrona di una fortuna così considerevole le si dà una situazione privilegiata, e si consarvano gran parte delle cose che si volevano abolire.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Iersera al Casino Pedrocchi ebbe luogo la prima festa di ballo che riesci brillantissima. Ci rincresco che i dettagli ci s'eno pervenuti in ora tarda, e non possiamo estenderci come vorremmo. Il concorso delle signore fu numeroso ed elegantissimo.

La sala di ballo, fiammeggiante di gaz e con un lampadario nel mezzo a 64 beccucci, finito lavoro della fabbrica nazionale di Milano, spiccava ancor di più dal color giallo delle stoffe che la tappezzavano. Se in questo anno ebbesi a rimarcare qualche mancanza nell'assieme degli addobbi, sono nei che scompariranno in avvenire.

Sopra un fatterello poi provocato dalla suscettibilità d'un marito che vedendo la moglie non invitata dai danzatori se ne fece il paladino con poca vernice di galateo, c'è da tracciarne un bozzetto degno d'illustrazione in un giornale umoristico. Anzi speriamo di vederlo comparire o sul *Pasquino* o nello *Spirito Folletto*.

Dalle Guardie di P. S. venne ieri arrestato e carcerato certo M. G. d'anni 50, il quale sotto pretesto di chiedere l'elemosina, entrava nelle case e vi commetteva dei furti.

Certo F. B. d'anni 57 di Marostica, Provincia di Vicenza, noto per furto e vagabondaggio, veniva ieri mattina arrestato e carcerato dalle guardie di P. S.

La Società del gas in Padova ha diramato in questi giorni una Circolare ai Consiglieri comunali, con cui ritorna sul progetto presentato al Municipio nell'anno decorso e propone nuovi ribassi. Crediamo sapere che anche i promotori dell'*usina* comunale non se ne stanno colle mani alla cintola. In questo modo è sperabile che la questione verrà risolta ben presto nel modo più utile alla nostra città.

Veniamo assicurati che il Casino Pedrocchi offrirà ai propri soci nel corrente carnevale due feste mascherate ed un trattenimento con lotteria; è ancora incerto se a queste *Soirées* verrà aggiunta un'altra festa di ballo mascherata con invito.

I componenti la mascherata da noi battezzata coll'innocente nome di *Treno borghese* c'invitano ad infermare il pubblico che essi indossavano il costume dei *carrettieri*, e non quello del *Treno borghese*. È una soddisfazione niente affatto esigente che noi ci guardiamo bene dal rifiutare ad essi; ma che potrebbe sembrare una sciarada a chi pensi che il *Treno borghese* è composto da null'altro che di carrettieri. Guardate dove conduce una fervida fantasia!

La celebre cantante signora Erminia Frezzolini, essendo di passaggio per questa Città, fu da questo impresario invitata a dare un concerto per domani a sera al Teatro Concordi.

Il nome di questa grande artista è da per sé solo un'elogio, e le nostre parole sarebbero superflue. Ci basti dar lode al signor

Maule Valentino che nel darci un tale concerto interpretò il desiderio dei cittadini.

I pezzi che verranno eseguiti sono i seguenti:

1. Rondò finale nell'Opera la *Sonnambula* del maestro Bellini.

2. Rondò nell'Opera i *Puritani* parimenti del maestro Bellini.

3. Cavatina nell'Opera gli *Orazi e Curiazi* del maestro Mercadante.

Compie oggi un anniversario che deve essere sacro agli italiani.

Trentasei anni addietro il Tiberio di Modena reprimere nel sangue un moto politico che preannunciava i giorni che a noi era riservato di salutare.

Quell'esecrato principe si faceva tiranno e traditore ad un tempo.

E Ciro Menotti, anima eletta, scontava nelle mani del carnefice il sublime ardimento de' suoi progetti generosi e la fede in quella unità della nazione che ora è divenuta un fatto, riconosciuto fin dai nostri nemici.

Il martirio di Ciro Menotti ha prodotto i suoi frutti; ma chi ha la ventura di profittarne deve, principalmente oggi, onorare la sua memoria.

Questa rimase viva per trentasei anni nel petto dei generosi che gli furono allora compagni di ispirazioni e di pericoli.

I più tra essi sono estinti. Pochi videro l'aurora del nostro riscatto. Pochissimi assistono adesso al consolidamento dell'edificio nazionale. E tra i pochissimi è Nicola Fabrizi che il 3 febbraio 1831, arrestato anch'egli dagli sgherri del duca insieme con due fratelli, mentre un altro sfuggiva la cattura, lasciava in palpiti supremi una fortissima donna, che poté per lunghi anni essere additata come esempio alle madri italiane.

(Diritto)

Jeri (domenica 3 febbraio) in Noventa padovana fu prestato solennemente il giuramento dagli Ufficiali e dai membri del Consiglio di disciplina di quella G. N. La cerimonia, onorata dalla presenza e dalla parola faconda, opportuna, efficace del Sig. Colonello Zanni, ebbe luogo senza ostentazioni, ma non senza decoro e tra numeroso concorso di persone. Ed ora che certi vecchi decantatori di questa, come d'ogni altra liberale istituzione ammutolirono o peggio all'apparire del primo disagio e della prima difficoltà, è da tener conto con doppia cura d'ogni passo segnato sulla via del costituzionale progresso. Ma lasciando, a cui si compete, pronunciare un giudizio sullo stato relativo di quella G. N., crediamo conveniente in quella vece far qui seguire alcune parti del discorso tenuto in tale circostanza dal Sig. Sindaco Comm. Santini, e per la veneranda autorità del dicitore e per la gravità degli argomenti da lui toccati, non mai abbastanza proclamati e ripetuti agli infingardi. Or ecco le sue parole:

Egregia Gioventù!

È questo per me uno dei giorni più lieti, e più augurati della mia vita, non piccola parte della quale fu trascorsa fra voi nei lieti ozii della vostra bella contrada, e nelle sociali occupazioni, che mi fu concesso di assumere per la vostra comunale Amministrazione. Allontanata per sempre da noi la straniera occupazione, che ci teneva obbligati ad una vita solitaria, esposti senza mezzi di domestica difesa a tutti gli oltraggi, le violenze ed i pericoli dei male intenzionati, il numero dei quali è sempre grande nell'umano consorzio, mi è concesso di vedervi riuniti alla grande patria italiana, godere dei benefici di una liberale istituzione sotto il regime del munificentissimo nostro Re Vittorio Emanuele II, la di cui popolarità ed umanità abbiamo avuto il conforto di ammirare nei trascorsi giorni di letizia pubblica in queste contrade.

Fra tutte le istituzioni del nuovo regime è senza dubbio la più proficua al ben essere sociale quella, che riguarda lo stabilimento della Guardia Nazionale. Essa sola può consolidare la società, in quanto che per essa l'uomo si instruisce al regolare uso delle armi per la difesa pubblica ed individuale. La storia di questa saggia istituzione rimonta ai tempi più antichi, nè io devo qui rammentarvela. Dirò solo, che se la Svizzera ha potuto conservare la sua indipendenza; se gli Stati Uniti d'America poterono conqui-

stare la loro libertà, e sciogliersi dal giogo dell'Inghilterra, loro antica madre patria; se la Francia nelle sue recenti rivoluzioni ha potuto sorgere a tanta grandezza; se la Prussia poté nei trascorsi giorni giungere al segno di conquistare il primato nella Germania; lo devono alla felice istituzione fra loro delle guardie nazionali, che resero i popoli pronti nelle occasioni al regolare maneggio delle armi. Io non devo andare ricercando esempi appresso gli stranieri; lo abbiamo fra noi giornalmente, se vogliamo considerare il grande e poderoso aiuto dalle guardie nazionali prestato per ripristinare la quiete e l'ordine nelle nostre provincie meridionali grandemente perturbate da un brigantaggio ardito, e numeroso, mantenuto ed animato dai partiti di una nemica nazione; e pur tuttavia già ridotte alla quiete mediante il suo attivo, e benévolo concorso col valore dell'esercito stanziario in quelle provincie.

Non siavi pertanto fra voi, giovani generosi, chi si opponga a questa benefica istituzione; contempi ciascheduno gli immensi vantaggi, che essa procura consolidando l'ordine sociale. Questa sola istituzione potrà diminuire il bisogno di mantenere costantemente numerose armate, diminuire così le gravi spese, e quindi le forti imposizioni, che opprimono tutti gli ordini sociali; quindi si aumenterà il commercio, l'industria, e con ciò la pubblica ricchezza, e la generale agiatezza....

Non siavi pertanto alcuno, che perturbi la vostra quiete con vani timori; ciascheduno di voi concorra volentoso ai suoi esercizi, compiendo l'ufficio di onesto e probo cittadino; benedica anche tra noi ad una si benefica istituzione, o volentoso si presti al grande atto, che la legge impone col prestare la dovuta ossequiosa promessa di ubbidienza, ed omaggio alla Maestà del Re nostro, ed agli ordini suoi regolatori di una si provvida istituzione. Viva Vittorio Emanuele II, nostro amatissimo e umanissimo Re.

Parlamento Nazionale CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 4 corrente
Presid. MARI

È aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

Il Presidente annunzia che l'on. Alvisi ha inviato due progetti di legge che saranno trasmessi agli uffici.

Nicotera riferisce sull'elezione del 1. Collegio di Padova nella persona del dott. Francesco Piccoli e ne viene approvata la convalidazione.

Puccioni riferisce sull'elezione del Collegio di Afragola nella persona dell'avv. Eugenio Chiarada, e ne viene pure approvata la convalidazione.

Indi è riferito sull'elezione del Collegio di Treviso nella persona del cav. Ferdinando Ferracini, che vien approvata.

Arnulfo svolge il suo progetto di legge per l'emissione d'un miliardo in carta monetata, che sarebbe garantita sui beni nazionali.

Lanza si dichiara contrario alla presente legge perocchè la circolazione di una carta così garantita avrebbe facilmente la stessa deplorabile fine degli *assegnati* francesi.

Arnulfo risponde che gli *assegnati* furono emessi senz'alcun limite, mentre nell'attuale progetto di legge il Governo non può emettere che un miliardo. Conchiude dichiarando che il suo progetto viene in aiuto non solo del tesoro, ma dei contribuenti che non possono essere aggravati di nuovi balzelli. Descrive lo stato orribile in cui trovansi il contadino nelle provincie meridionali e il proletariato. Convien riparare alle miserie del popolo.

Scialoja si persuade una volta di più che la carta moneta va di pari passo colla legge agraria, e che l'una non è che parte dell'intero sistema.

Posta ai voti la presa in considerazione della legge non è approvata.

Semenza svolge il suo progetto di legge sulla libertà e pluralità delle Banche in Italia. L'unità della Banca è condannata dall'opinione pubblica, e la pluralità delle Banche con uniformità di biglietto, è il miglior sistema da adottarsi in Italia.

La proposta è appoggiata.

Scialoja accetta la presa in considerazione della legge dell'on. Semenza.

La Camera l'approva.

Mussi riferisce sull'elezione del Collegio di Pescia nella persona dell'on. Galeotti e viene approvata.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/2.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 4. — Il Primo Ufficio della Camera dopo una lunga discussione dichiarossi contrario al progetto di legge sulla Chiesa, e nominò a suo commissario Accolla. La Commissione riunirassi domattina.

L'Opinione smentisce la voce che il Governo fosse per ritirare il progetto di legge.

PARIGI — Il *Moniteur du soir* annunzia che l'Imperatore d'Austria accettò la dimissione Belcredi, e nominò Beust a presidente del Consiglio.

BRUXELLES — La sommossa nel borgo Marchienne nella provincia Stannand assume proporzioni allarmanti. Il Movimento estendesi verso Ruen Jumet. Concentraronsi truppe in quei dintorni.

COSTANTINOPOLI 4. — Il Governo decise di ridurre gli stipendi agli impiegati. Gli stipendi mensili di 3000 a 10,000 piastre subiranno una riduzione del 20 0/0. Gli stipendi superiori a 10,000 piastre ridurransi del 30 0/0.

TEATRI — **Concordi** — Riposo.

S. Lucia — La Compagnia Ricardini rappresenta colle marionette *Don Basilio* commedia in 3 atti con Ballo.

Galter — La Compagnia Salvi rappresenta colle Marionette *Lo sbarco di Garibaldi a Marsala* commedia in 4 atti con Ballo.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.
F. Sacchetto, prop.

ANNUNCI

DA VENDERE una casa grande con adiacenze e giardino e campi 5 circa di terra annessi alla casa medesima in Padova-città, del complessivo Perticato di 19. 64 e colla rendita di lire 593.03.

Chi applicasse si rivolga all'Amministratore del *Giornale di Padova*, sig. Antonio Pole

Presso la Direzione del Pio Istituto Tipografico in Milano, Piazza Botticelli No. 8, trovansi vendibili l'interessante Operetta testè pubblicata:

INTORNO

A

PANTILO CASTALDI

DA FELTRE

ED ALLA

INVENZIONE DEI CARATTERI MOBILI.

Memoria e Dissertazioni

DEI SIGNORI

Ab. Dott. JACOPO Comm. BERNARDI

Ab. Dott. ANTONIO ZANGHELLINI e Prof. ANTONIO VALSECCO.

Prezzo del volume, compreso il disegno del monumento (encomiasticissimo lavoro eseguito con alti tipografi nella Regia Stamperia di Milano), della misura di centimetri 44 per 68, Lire Tre.

Lo scopo di tale pubblicazione è di mostrare con ogni evidenza e col mezzo di importanti e storici documenti qual merito ebbe l'Italia nella meravigliosa invenzione della stampa, merito che essenzialmente si era voluto attribuire alla sola Germania, la quale del resto non può venire defraudata del tanto che a giusto titolo le si compete in questo sì fecondo ritrovato dell'umana industria. A questo riguardo così saviamente si esprime il chiar. Tommaso e G. Puccioni: «venturi tedeschi fecero le prime prove, ingegnose, coraggiose, dispendiosissime e per ciò stesso infelici, attesa la scoperta immatura, non fatta: uno di loro venne in Italia; ebbe dal Castaldi il concetto dei caratteri mobili, nel quale consistono i vantaggi e l'essenza dell'arte novella; lo portò in patria, lo perfezionò nel metterlo in atto. Senza il Castaldi la tipografia rimaneva forse ancora per assai lungo tempo una stereografia, un ramo dell'arte calcografica, non poteva a crescere da sé; senza il Toddeschi il pensiero del Castaldi cadere forse confuso tra le ceneri del suo sepolcro o giacere sterile nelle carte di un eremita di Feltre.»

Parte del profitto netto ricavato da questo volume è destinato a sopprimere alla spesa del monumento che le Associazioni degli operai tipografici milanesi con loro devotissima risoluzione stabilirono di consacrare alla memoria dell'illustre Feltrese. Vien dunque raccomandato a tutti coloro che, amando le glorie nazionali, sentono il debito di onorare i grandi cui quali è famosa l'Italia.

Se ne farà l'invio, franco di porto, contro vaglia o gruppi postali intestati alla suddetta Direzione.

Tip. Sacchetto.